

CAMBIAMENTI STRUTTURALI ED ECONOMICI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA: ULTERIORI EVIDENZE DAI DATI DEL VII CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 14 febbraio 2024¹

Lo scorso 29 gennaio l'ISTAT ha provveduto alla diffusione di ulteriori dati statistici rilevati nell'ambito del VII Censimento generale dell'agricoltura. Queste nuove informazioni che sono disponibili attraverso la piattaforma [IstatData](#) si aggiungono a quelle già pubblicate in precedenza mettendo a disposizione ulteriori dati con dettaglio provinciale e comunale. Il raffronto di questa nuove informazioni statistiche con quelle relative ai precedenti Censimenti permette di evidenziare alcuni cambiamenti

strutturali ed economici che caratterizzano l'agricoltura italiana. Gli andamenti rilevati prefigurano una ulteriore forte concentrazione del tessuto aziendale determinata dalla scomparsa di un numero elevatissimo di piccole aziende agricole. Di seguito nella presente nota, mediante alcune elaborazioni statistiche, vengono fornite le evidenze dei processi di trasformazione strutturale ed economica che caratterizzano il settore agricolo italiano.

Concentrazione della struttura produttiva agricola

Ad ottobre 2020 l'ISTAT contava 1.133.003 aziende agricole. In 38 anni sono scomparse quasi due aziende agricole su tre. Nel dettaglio, la numerosità delle aziende agricole italiane si è ridotta complessivamente del 63,7% con una flessione che è stata più accentuata negli ultimi vent'anni: tra il 2010 e il 2020 sono scomparse 488 mila aziende agricole mentre nel decennio successivo sono state 780 mila le unità produttive che hanno chiuso i battenti. Nello stesso periodo le flessioni della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e

della Superficie Agricola Totale (SAT) appaiono più contenute (rispettivamente -20,8% e -26,4%) rispetto a quella registrata per gli andamenti della numerosità delle aziende. Come conseguenza della diminuzione più veloce del numero di aziende agricole rispetto alle superfici, la dimensione media delle aziende agricole è più che raddoppiata sia in termini di SAU (passata da 5,1 a 11,0 ettari medi per azienda) che di SAT (da 7,2 a 14,2 ettari medi per azienda).

Tabella 1 - Le aziende agricole negli ultimi 5 censimenti

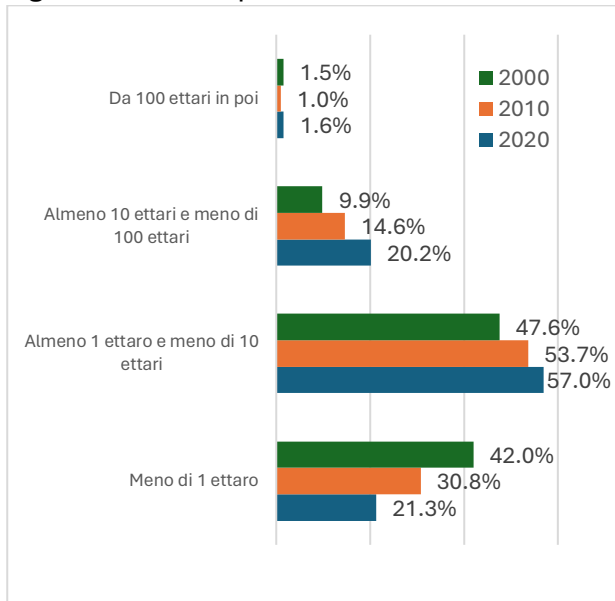
ANNO	NUMERO DI AZIENDE AGRICOLE	SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE (ettari)	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (ha)	DIMENSIONE MEDIAAZIENDALE SAT(ha)	DIMENSIONE MEDIAAZIENDALE SAU (ha)
2020	1.133.003	16.085.987	12.431.808	14,2	11,0
2010	1.615.590	17.081.099	12.856.048	10,6	8,0
2000	2.393.161	18.766.895	13.181.859	7,8	5,5
1990	2.842.949	21.628.355	15.025.954	7,6	5,3
1982	3.123.551	22.397.833	15.972.746	7,2	5,1

Fonte: Fondazione Metes su dati ISTAT

¹ Elaborazioni su dati ISTAT (<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/>)

I dati esposti in precedenza rendono pertanto evidente il notevole processo di concentrazione che negli anni ha caratterizzato il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura italiana. Una analisi più approfondita permette in particolare di

Figura 1 - AZIENDE per classi di SAU – 2020/2000

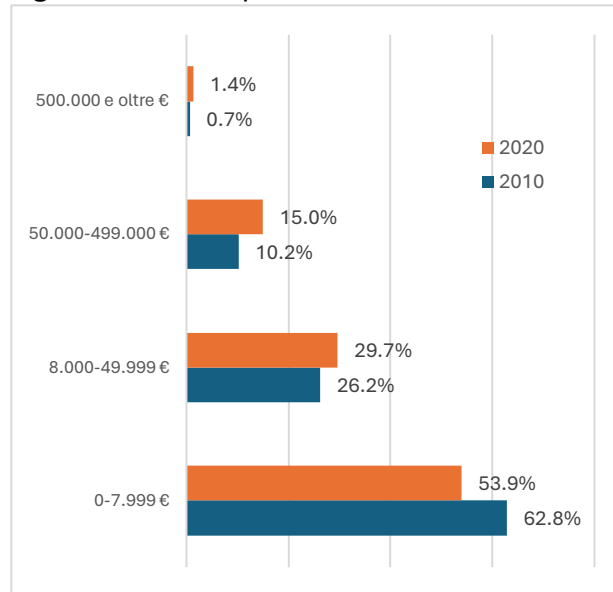


Fonte: Fondazione Metes su dati ISTAT

della classe dimensionale in termini di SAU. In particolare, solo nell'ultimo decennio 2010-2020 si registra una flessione del 51,2% per le aziende con meno di un ettaro e del 3,4% per le aziende tra 20 e 29,99 ettari. Viceversa, le aziende agricole con oltre 30 ettari aumentano del 7%. I fenomeni di concentrazione della base produttiva agricola italiana vengono ulteriormente evidenziati anche dall'analisi delle evoluzioni che negli anni hanno caratterizzato la distribuzione delle aziende per classi di dimensione economica. Come

evidenziare come i processi di trasformazione strutturale del settore abbiano in particolare penalizzato i piccoli agricoltori. Come si può osservare dalla figura 1 l'intensità della riduzione della numerosità aziendale decresce al crescere

Figura 2 - AZIENDE per classi di PS – 2020/2000



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

si può osservare dalla figura 2, nel decennio la quota delle aziende in grado di realizzare un valore di Produzione standard² inferiore a 8 mila euro annui passa dal 62,8% del 2010 al 53,9% del 2020. Nello stesso periodo cresce l'incidenza delle aziende appartenenti a tutte le altre classi di dimensione economica più elevata. In particolare, la quota delle aziende con un Produzione standard superiore a 500 mila euro passa dallo 0,7% del 2010 all'1,4% del 2020.

² La Produzione standard è pari al valore della somma delle produzioni delle varie attività svolte (coltivazioni e/o allevamenti). È ottenuta come prodotto tra la superficie utilizzata (in ettari), e/o il numero di capi (per gli allevamenti), per il corrispondente standard output (S.O.), determinato per ciascuna regione e per ciascuna attività produttiva.

Crescita della componente del lavoro salariata

Alle evoluzioni strutturali descritte in precedenza si correlano specifici cambiamenti che negli anni riguardano la forza lavoro impegnata nel settore agricolo. Le informazioni fornite dal VII Censimento, pur ribadendo il ruolo predominante che continua ad essere svolto dalla manodopera familiare, mostrano più marcatamente rispetto al passato, l'evoluzione dell'agricoltura italiana verso forme gestionali maggiormente strutturate, che si avvalgono in misura maggiore di manodopera salariata. Come si può rilevare dalla tabella 2, anche nel 2020 la

manodopera familiare rappresenta la forza lavoro a cui le aziende agricole fanno ricorso in via nettamente maggioritaria. Nel periodo intercensuario, oltre ad una leggera diminuzione nella quota delle imprese con forza lavoro familiare, che passano dal 98,9% del 2010 al 98,3% del 2020, si evidenzia una riduzione (-22,8%) dell'incidenza dei lavoratori familiari. Il risultato di questo andamento è un consistente aumento dell'incidenza del lavoro prestato dalla manodopera non familiare (Tabella 2).

Tabella 2 - MANODOPERA – Aziende e persone

Categoria di manodopera	Aziende agricole					Persone				
	Numero (.000)*		Incidenze %*		Var. % 2020/2010	Numero (.000)		Incidenze %		Var. % 2020/2010
	2020	2010	2020	2010		2020	2010	2020	2010	
Familiare	1.114	1.604	98,3	98,9	-30,5	1.460	2.933	53,0	75,8	-50,2
Non familiare	187	222	16,5	13,7	-15,4	1.296	938	47,0	24,2	38,1
Totale	1.133	1.621	-	-	-30,1	2.756	3.871	100,0	100,0	-28,8

Fonte: Fondazione Metes su dati ISTAT

*La somma è superiore a 100 perché la stessa azienda può utilizzare entrambe le categorie di manodopera

Nel 2020 i salariati rappresentano infatti il 47,0% dei lavoratori complessivamente impegnati nelle attività agricole (quasi 2,8 milioni), a fronte del 24,2% del 2010. Coerentemente con tale tendenza, nel decennio cresce la percentuale di aziende nelle quali è presente manodopera non

familiare (da 13,7% a 16,5%). Quella dei lavoratori non familiari è comunque l'unica componente occupazionale agricola che registra una crescita nel periodo intercensuario, passando dalle 938 mila unità del 2010 alle 1.296 mila del 2020.

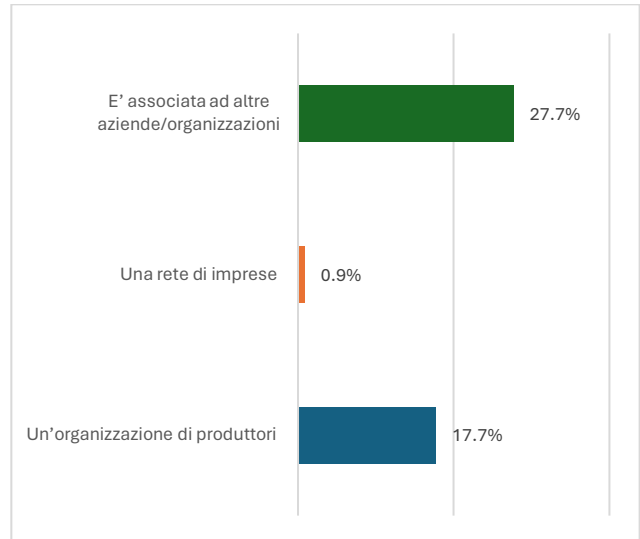
Aziende agricole e associazionismo

Le evoluzioni economiche e strutturali descritte in precedenza non sembrano essere state affiancate dalla diffusione di nuove configurazioni organizzative. La scomparsa delle piccole aziende agricole può essere infatti correlata ad una bassa diffusione di prassi di integrazione interaziendale che avrebbero potuto rappresentare un approccio organizzativo alternativo utile a permettere, anche alle

realità produttive di minori dimensioni, di poter usufruire dei vantaggi delle economie di scala e di condizioni di migliore redditività. La bassa diffusione dell'associazionismo emerge infatti chiaramente dalle rilevazioni del VII Censimento generale dell'agricoltura che ha previsto l'introduzione di una sezione specifica del questionario di rilevazione per la misurazione della propensione all'associazionismo delle aziende agricole

italiane. In questa sezione veniva richiesto se l'azienda facesse parte di un'organizzazione di produttori o di una rete di imprese o se fosse associata ad altre aziende/organizzazioni. Come si può osservare dalla figura 3, solo il 28% delle aziende agricole italiane ha dichiarato di essere associata o di essere parte di un soggetto organizzato. Anche i livelli di adesione alle Organizzazioni dei produttori (OP) appaiono modesti: solo il 17,7% delle aziende agricole italiana dichiara di essere componente di una OP. È infine marginale la quota delle aziende che è collegata in una rete perché sottoscrivente un contratto di rete (0,9% del totale).

Figura 3 - Azienda per tipologia di associazionismo – 2020



Fonte: Fondazione Metes su dati ISTAT

Questo primo approfondimento dedicato all'analisi delle informazioni fornite dal VII Censimento agricolo dell'ISTAT evidenzia come il paradigma industriale stia ormai avendo la meglio ridisegnando profondamente la struttura economica e produttiva della nostra agricoltura nazionale. Le sintetiche evidenze che abbiamo presentato in precedenza dimostrano come i processi di accentramento strutturale ed economico stiano registrando una ulteriore notevole accelerazione in questi ultimi decenni. Il risultato è la graduale scomparsa delle piccole aziende e l'abbandono delle attività agricole nelle aree territoriali di montagna e di collina. Si tratta di uno scenario preoccupante pensando al cruciale contributo fornito dai piccoli agricoltori alla manutenzione del territorio, alla conservazione della biodiversità e delle risorse naturali, alla salvaguardia delle tradizioni culturali ed enogastronomiche del nostro paese. I piccoli agricoltori rappresentano, infatti, una risorsa fondamentale per l'adozione di un nuovo paradigma produttivo incentrato sui principi dell'agroecologia che, prevedendo l'adozione di pratiche agricole in equilibrio con l'ecosistema, migliorano la sostenibilità delle attività agricole. I sintetici risultati che presentiamo in questa nota denunciano inoltre la sostanziale inefficacia delle politiche finora adottate rispetto agli obiettivi di tutela dell'ambiente, della biodiversità e di contrasto agli effetti dei cambiamenti climatici. I risultati che mostriamo appaiono inoltre in netta contraddizione con l'obiettivo di tutela della vitalità delle aree rurali che costituiscono una quota molto rilevante del nostro territorio nazionale. D'altronde, le riforme della PAC che si sono susseguite negli anni sono il risultato di una costante assimilazione anche nelle politiche agricole dei principi neoliberalisti che oggi caratterizzano le scelte economiche e finanziarie dei governi mondiali. La scelta di disaccoppiare il sostegno fornito dalla PAC dalla qualità e dalla quantità della produzione assunta con la riforma del 2003, lungi dal generare gli auspicati effetti ambientali positivi, ha, viceversa, sancito la vittoria del mercato anche nel settore agricolo permettendo che le leggi del capitalismo neoliberalista e i processi di finanziarizzazione dell'economia dettino le regole anche nell'agricoltura. La persistenza di un paradigma di agricoltura capitalistica basata sull'uso predatorio delle risorse naturali – vedi uso del suolo, delle risorse idriche e ambientali – e sulle prassi produttive intensive – vedi allevamenti zootecnici industriali - rappresenta d'altronde uno dei principali nodi da affrontare se si intende seriamente invertire la rotta dei cambiamenti climatici. Senza dimenticare, infine, che nel paradigma dell'agricoltura industriale, conformemente alla visione capitalistica, il lavoratore non è altro che una ulteriore risorsa da sfruttare per la produzione del profitto.

D'altronde, anche a livello nazionale non si registrano interventi che siano in grado di invertire le tendenze in atto. Sono decenni che l'Italia è priva di una strategia per il settore. La mancanza di una politica agricola nazionale rappresenta, in particolare, una occasione persa anche nell'ottica di identificare e attuare interventi che, partendo dalle precipue peculiarità delle nostre agricolture, possano permettere di introdurre azioni correttive alle inefficienze della PAC. Nessun effetto positivo possono d'altronde avere gli innumerevoli interventi emergenziali assunti negli anni da molti dei nostri recenti governi, spesso basati esclusivamente sulla logica dell'incentivazione fiscale o contributiva. Anche le attuali politiche nazionali prive di scelte strategiche hanno infatti l'effetto finale di lasciare alle leggi del mercato il giudizio definitivo sull'effettiva possibilità di sopravvivenza delle nostre aziende agricole.

Gli scenari che abbiamo descritto in questa nota sono infine anche il frutto delle scelte dei soggetti di rappresentanza del mondo imprenditoriale agricolo che in questi anni hanno concorso da protagonisti alla definizione delle politiche settoriali nazionale ed europee. La bassa propensione all'associazionismo delle aziende agricole italiane che abbiamo evidenziato in precedenza segnala, infatti, come l'individualismo rappresenti ancora l'approccio maggioritario nel mondo imprenditoriale agricolo italiano. Viceversa, solo l'aggregazione, la cooperazione e l'integrazione possono rappresentare la risposta alle criticità che riguardano la scarsa equità di distribuzione del valore riequilibrando il potere di mercato tra gli attori della filiera agroalimentare. D'altronde anche il fenomeno dei trattori, nella diversità dei temi di protesta, segnala, da un lato, l'esigenza di risposte strutturali e strategiche ai problemi del settore e, dall'altro, mette in discussione i tradizionali meccanismi di rappresentanza che tradizionalmente regolano il settore agricolo.

GLOSSARIO

Azienda agricola e zootecnica: unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore - persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata.

Contratto di rete: è stipulato da più imprenditori con lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. A tal fine gli imprenditori si impegnano a collaborare in forme e in ambiti predeterminati e attinenti all'esercizio delle proprie imprese sulla base di un programma comune, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ed esercitando in comune una o più attività che rientrino nell'oggetto della propria impresa.

Disaccoppiamento: è stato introdotto con la riforma del PAC del 2003. Con il disaccoppiamento l'entità dell'aiuto erogato a favore di un agricoltore non dipende più dalla tipologia e dalla quantità della produzione realizzata. L'agricoltore acquisisce, invece, il diritto a ricevere un "pagamento unico aziendale" legato alla disponibilità della terra e al rispetto degli obblighi della condizionalità ambientale. La riforma del 2003 determina il passaggio dal sostegno a favore del prodotto al sostegno a favore del produttore.

Famiglia: ai fini del Censimento per famiglia, si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune. Nella famiglia vanno considerati anche persone conviventi in coppia senza essere legati da vincolo di matrimonio.

Organizzazione dei produttori (OP): è un organismo che accorpa le imprese agricole operanti in un determinato ambito produttivo (ortofrutta, latte e prodotti derivati, olio, carne, ecc.) con compiti non solo di generica rappresentanza e tutela degli associati, ma anche, tra l'altro, di pianificazione e commercializzazione della produzione, di ripartizione degli incentivi e dei sostegni ottenuti dai diversi organismi erogatori, di promozione della qualità dei prodotti e di rafforzamento della posizione dei produttori rispetto agli acquirenti.

Produzione standard: è pari al valore della somma delle produzioni delle varie attività svolte (coltivazioni e/o allevamenti). È ottenuta come prodotto tra la superficie utilizzata (in ettari), e/o il numero di capi (per gli allevamenti), per il corrispondente standard output (S.O.), determinato per ciascuna regione e per ciascuna attività produttiva vegetale.

Superficie agricola utilizzata (SAU): l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei o appositi edifici.

Superficie totale dell'azienda (SAT): Superficie interna al perimetro aziendale che include la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (seminativi, coltivazioni legnose agrarie, prati permanenti e pascoli, orti familiari), la superficie ad arboricoltura da legno, i boschi, la superficie agricola non utilizzata, l'altra superficie e quella dedicata alle coltivazioni di funghi (sia essa in superficie o sotterranea); va considerata sia la superficie all'aperto che quella protetta.